

Dalle riflessioni di don Giosuè

Le coordinate della storia si infrangono sul "mistero" del male, anzi tutta la storia ne è pervasa ed essa soffre per questa incrinatura dell'equilibrio dell'ordine sia della natura che della persona. Sia la filosofia che la teologia, sia pure con approcci diversi e vie di conoscenza diverse al «problema del male», lungo la storia si sono interrogate sul perché del male nel mondo e intercettano la radice etiologica nella libertà dell'uomo e nella sua volontà. Il male nasce dal cuore dell'uomo, ha in esso la sua radice; le cause esterne sono o possono essere adiuvanti, ma mai e poi mai ledono la sua capacità di pensare, di scegliere, di decidere. La parabola della zizzania nel campo che Gesù espone ai suoi e oggi a noi interlocutori è il paradigma del mistero del male, seminato dal nemico e per giunta di notte. Il male non si vede, non si deve vedere: anzi è camuffato come bene, si fa fatica a decifrarlo. L'azione sollecita dei servi nello sradicare la zizzania oppone la resistenza e il rifiuto netto del padrone: «No, rispose, perché non succeda che cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano» (Mt 13,29). Il padrone del campo è seriamente preoccupato e deve tutelare e difendere il grano: sarà il tempo - metro di misura - di giudizio tra il bene e il male, nel frattempo bisogna avere pazienza del tempo e lasciare che essi, grano e zizzania, crescano insieme. E' nel cuore dell'uomo, sede dei sentimenti, dice la Bibbia che c'è sempre agonia, cioè lotta tra il Bene e il male. Da che parte stiamo? Il tempo sarà "bilancia" della nostra vita, delle nostre scelte. L'uomo di fede conosce se stesso e il suo cuore!

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

«È possibile raggiungere l'alba solo seguendo il sentiero della notte».

«Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Solo chi perdona può parlare di pace».

«Ragazzi, ragazze, questo io vorrei dirvi: la vita giocatevela bene, non perché la si vive una volta soltanto, ma vi dico giocatevela bene perché spesso correte il rischio che in questa smania di libertà, di grandezza, di orizzonti larghi, invece che raggiungere gli orizzonti larghi vi incastrate in una "strada senza uscita"».

«Amare, voce del verbo morire, significa decentrarsi. Uscire da sé. Dare senza chiedere. Essere discreti al limite del silenzio. Soffrire per far cadere le squame dell'egoismo».

«Voglio dirvi questo: non vendetevi a nessuno. Anche a costo di morire di fame. Resistete tenacemente alle lusinghe di chi pensa di manipolarvi il cervello comprandovi con quattro soldi».

APPUNTAMENTI

❖ 30 luglio

“Festa Madonna delle Grazie”

Cappella Madonna delle Grazie in via San Giovanni

Nuovo sito web www.parrocchiasantagostinopietramelara.it



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 30 luglio al 5 agosto 2017, anno XI - numero 31

Il regno dei cieli è simile a un tesoro

Quando preghiamo cosa chiediamo al Signore? Cosa cerchiamo nella vita? Questi interrogativi, apparentemente scontati, prendono spunto dalle due principali letture di questa ultima domenica di luglio. La prima lettura tratta dal primo Libro dei Re, ci racconta del sogno che il re Salomone fa una notte dove Dio avanza la proposta di chiedergli qualcosa. Non ha chiesto salute, anni in più da vivere, aiuto per affrontare una particolare situazione o per superare un determinato periodo, denaro in più, vendetta per i nemici, ma ha chiesto capacità di discernimento. Sebbene abbia chiesto per se, Salomone non ha pensato a qualcosa che possa usufruire soltanto lui, ma ha chiesto qualcosa che possa servire molto per il prossimo, per i suoi abitanti. La capacità di discernimento è quella capacità di pensare al bene degli altri, oltre che di se stesso. Non si spadroneggia sul prossimo, non si usa violenza sui sudditi, non si sfrutta il più debole, non si approfitta della bontà di qualcuno, ma si aiuta il prossimo, chiunque egli sia, a saper indirizzarsi verso la strada giusta e a percorrerla insieme. La strada che si indica è la stessa strada che percorre chi la indica. Il discernimento è espressione di una saggezza interiore, è la massima espressione della saggezza spirituale. L'uomo spirituale non è colui che pensa a se, quello che pregando concentra l'attenzione sulla propria persona, quello che non riesce a vedere le necessità altrui, il bigotto di turno. L'uomo spirituale è colui che sa orientare la sua vita verso gli orizzonti da percorrere in comunione con il prossimo. Il re Salomone non ha nemmeno chiesto di saper pregare meglio e di più, ma ha compreso che la vera preghiera è fatta di qualità, di sostanza. È quella preghiera sostanziosa che gli ha permesso di rendere qualitativamente alta la sua stessa vita. La capacità di discernimento rende saggio il cuore dell'uomo. Quella saggezza che troviamo nei personaggi della pagina evangelica: l'uomo che trova il tesoro in un campo, il mercante che trova le perle e il pescatore che getta la rete in mare e raccoglie una grande quantità di pesci. Ogni personaggio ha avuto senno e capacità di discernimento. Ciascuno nel suo stato di vita, senza perdersi d'animo, ha saputo orientare la propria esistenza verso precisi traguardi. La loro costanza, il profondo desiderio di raggiungere l'obiettivo, una certa ambizione spirituale, la forza di andare sempre avanti li ha portati a trovare tesori nascosti, tesori inestimabili, rendendo così piena la loro stessa vita. Abbiamo un obiettivo nella nostra vita? Siamo capaci di capire, cioè di discernere, se quell'obiettivo è quello giusto per noi? Siamo in grado di perseguire i giusti obiettivi? Sappiamo camminare insieme agli altri per raggiungere insieme i giusti orizzonti? Cosa chiediamo nelle nostre preghiere al Signore? Siamo capaci di chiedergli costanza, coerenza, capacità di non venir meno nel nostro percorso? Siamo capaci di domandargli gusto per l'impegno costante?

Vuoi sapere la strada?

Trovai un agente, corsi da lui e, col fiato in gola, gli domandai la strada. Sorridendo mi disse: «È da me che vuoi sapere la strada?». Gli risposi: «Sì, da solo non riesco a trovarla!». «Rinuncia, rinuncia!», disse voltandosi come quelli che ridono di nascosto.

Franz Kafka

Impressiona questo frammento tratto da una novella di Kafka (1883-1924). La parabola è più che evidente. Da un lato, c'è l'uomo contemporaneo che si agita in un labirinto di idee, di voci, di sollecitazioni («l'uomo labirintico» descritto da autori come Borges o come Robbe-Grillet). Cerca una via d'uscita, una rotta nel mare delle opinioni che forse internet gli ha rivelato. È il moderno Ulisse che non ha alle spalle nessuna Itaca e, quindi, non sa dove volgere la prua della sua nave per trovare una meta. È l'uomo smarrito di oggi, che all'esterno ostenta sicurezza e certezza, mentre nell'anima è spaesato, stranito, senza bussola morale. D'altro lato, ecco l'agente, colui che apparentemente conosce le strade e le rotte, che ha tra le mani una mappa. Eppure la sua è una risposta venata di ironia, come si intuisce in quel riso sommessissimo e malcelato. «Rinuncia, lascia perdere! Non c'è un senso della vita da cercare; nessuno è in grado di indicare una meta ove dirigersi per rifugiarsi e avere quiete e pace interiore». Il profeta Isaia, quando descrive il silenzio e il giudizio di Dio nei confronti del suo popolo, introduce la scomparsa dei profeti e l'assenza di maestri che sappiano guidare: «Guardai: non c'era nessuno capace di consigliare, nessuno da interrogare per avere una risposta» (41,28). Abbiamo oggi tracciato un panorama aspro ma realistico di una certa società contemporanea sulla quale dobbiamo riflettere. Un nostro poeta di valore, Giorgio Caproni (1912-90), nella poesia dal titolo emblematico Bisogno di guida ripeteva: «M'ero sperso. Annaspavo. / Cercavo uno sfogo. / Chiesi a uno. "Non sono, / mi rispose, / del luogo"».

Nani e giganti

Se ho visto più lontano, ho potuto farlo stando in piedi sulle spalle di giganti.

Isaac Newton

«Siamo nani sulle spalle di giganti» è una formula che abbiamo già altre volte evocato e che risale a due autori medievali, Giovanni di Salisbury e Bernardo di Chartres. È interessante come essa sia ripresa nella lettera che il 5 febbraio 1675 Newton indirizza a Robert Hooke. L'immagine dello standing on the shoulders of giants, come si ha nel testo inglese, è molto efficace e contempla due dimensioni diverse e fin opposte. Da un lato, c'è la consapevolezza del valore insostituibile della tradizione, ossia dell'eredità culturale e spirituale che si riceve. Se si dovesse sempre cominciare da zero, stando su una vuota tabula rasa, saremmo ancora al Neolitico... D'altro lato, però, c'è la fiera coscienza di saper vedere molto più avanti, proprio perché stiamo in piedi sulle spalle dei predecessori e vediamo con maggiore lungimiranza. Umiltà e fierezza devono, quindi, temperarsi nel progresso della scienza. A questo punto vorremmo aggiungere una nota proprio sul progresso, che è il risultato di quella prospezione condotta dall'alto, andando oltre le passate conquiste. Sappiamo tutti quanto esso sia inevitabile e decisivo, anche perché tutti ne usufruiamo (pensiamo solo agli esiti della ricerca medica). Tuttavia, è anche vero che il progresso totalmente autonomo, affidato solo ai protocolli della tecnica e disgiunto dall'etica, può esploderci tra le mani. Per questo, il vero scienziato dev'essere anche un po' umanista e non ragionare solo in termini operativi secondo il ritmo binario dell'«è possibile / non è possibile» tecnicamente, ma pure secondo i parametri e le domande della moralità e della dignità umana. Karl Kraus, nei suoi Detti e contraddetti (1909), non esitava a ricordare che «l'evoluzione della tecnica è arrivata al punto di renderci inermi di fronte ad essa».

Non vedono, non ascoltano

Gesù parla in parabole, utilizzando immagini e contesti molti conosciuti dai suoi uditori. Lo fa, così spiega, per lasciare un margine di libertà, per invitare ad uno sforzo di comprensione, per superare l'immagine e lasciarsi coinvolgere. Le parabole, all'apparenza semplici ed immediate, richiedono, in realtà, uno sforzo enorme: quello dell'accoglienza e della semplicità. Quanto è complicata la semplicità! Quanto è difficile parlar semplice! Ne sappiamo qualcosa quando, ahimè, rischiamo di imbatteci in qualche zelante predicatore che da sfoggio della propria cultura teologica! Ma c'è di più: Gesù non forza la mano, non impone, non ostenta la sua verità. Sa che la verità non si impone, ma si accoglie. Perciò chiede ai suoi uditori di aprirsi profondamente all'ascolto, non vuole far sfoggio della sua cultura, né intavolare inutili e ampollose discussioni di religione. Vuole avvicinare al cuore, non all'intelligenza, i suoi uditori. Così le parabole, quasi dimesse nella loro struttura, quasi eccessivamente fragili nel confronto con la retorica e lo stile narrativo, emergono con forza dalle labbra di Gesù. Beati noi che abbiamo accolto la Parola e la coltiviamo! Beati noi che desideriamo conoscerla e meditarla! Beati noi se apriamo le orecchie del cuore senza pregiudizi, accogliendo la Parola che feconda la nostra vita e la fa germogliare! e non si convertano e io li guarisca!». Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

GOCCE DI VITA

*Noi trascorriamo tanto tempo
con tante persone,
tranne che con quelle che amiamo.
A volte abbiamo addirittura paura
di fermarci e di guardarle negli occhi.
La vacanza è l'occasione
per recuperare il tempo perduto,
prima che sia troppo tardi,
smettere di regalare cose a moglie e figli
e concedere loro del tempo
e un tempo disteso.
Non è essenziale andare
in luoghi esotici
e seguire itinerari promossi
dalle agenzie turistiche.
Non c'è bisogno di investire soldi
per la vacanza che ti propongo,
perché puoi anche restare a casa tua
e chiedere a moglie e figli
di spegnere il cellulare, il televisore,
l'Ipod, l'Ipad, togliere le cuffie e dire:
"Stasera, parliamo di noi".
Troverai sulle prime un po' di resistenza,
poi ciascuno potrà condividere
le sue speranze, le sue paure,
senza guardare l'orologio.
"È il tempo che hai impiegato
per la tua rosa
che l'ha resa importante"
insegna la volpe al piccolo Principe e a noi.
Sia veramente il tempo
la moneta più preziosa da spendere
con e per le persone che amiamo.*

S.E. Mons. Arturo AIELLO



*C'è una stagione
per la semina
e c'è una stagione
per il raccolto.
Nel frattempo
vi è la pazienza del tempo.*

Don Giosuè